

Bozza provvisoria

CCXXXIX SEDUTA

Martedì 14 marzo 2023

Presidenza del Presidente Michele PAIS

Indi

Del Vicepresidente Giovanni Antonio SATTA

Indi

Del Presidente Michele PAIS

La seduta è aperta alle ore 10 e 53.

MANCA ANNALISA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 dicembre 2022 (227), che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. I consiglieri regionali Roberto Deriu, Piero Maieli, Pietro Moro e Pierluigi Saiu hanno chiesto congedo per la seduta antimeridiana del 14 marzo 2023. Poiché non vi sono opposizioni, i congedi si intendono accordati.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che in data 7 febbraio 2023 è pervenuta a questa Presidenza una petizione: “Emendazione della proposta di legge n. 93 del 2019.

Ricordo che, a norma dell’articolo del Regolamento interno, il fascicolo relativo a detta petizione è a disposizione dei consiglieri presso la sesta Commissione.

Comunico che, con nota del 9 marzo 2023, l’onorevole Francesco Mula ha rassegnato le dimissioni irrevocabili da Presidente del Gruppo consiliare Partito Sardo d’Azione.

Risposta scritta a interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle interrogazioni numero 1736 (risposta scritta pervenuta in data 13 febbraio 2023), numero 61, 563, 1733 (risposta scritta pervenuta in data 17 febbraio 2023), numero 1422 (risposta scritta pervenuta in data 21 febbraio 2023), numero 1037 (risposta scritta pervenuta in data 9 marzo 2023)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANCA ANNALISA, *Segretaria*. Sono state presentate le interrogazioni numero 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759, 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, 1765, 1766.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MANCA ANNALISA, *Segretaria*. Sono state presentate le mozioni numero 635, 636, 637, 638, 639, 640.

Discussione congiunte della richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio regionale ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento Li Gioi - Solinas Alessandro - Ciusa - Manca Desiré Alma - Lai - Cocco - Caddeo - Orrù - Loi - Piu - Agus - Satta Gian Franco - Zedda Massimo - Ganau - Comandini - Corrias - Deriu - Meloni - Moriconi - Pinna - Piscedda sul riconoscimento dell'autonomia differenziata per le regioni ordinarie (4) e delle mozioni: Cossa - Mele - Satta Giovanni Antonio - Cocciu - Tedde - Cuccu - Stara sulla necessità di coniugare il processo di attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni ordinarie con il principio di insularità (628); mozione Caddeo - Cocco - Lai - Loi - Orrù - Piu sulla mancata convocazione del Consiglio regionale sul tema dell'Autonomia differenziata (637); mozione Ennas - Manca Ignazio - PIRAS sulla necessità di supportare l'azione di governo regionale per il miglioramento del disegno di legge recante "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario" (638).

PRESIDENTE. Abbiamo concluso con le comunicazioni. Suspenderei il Consiglio per una Conferenza dei Capigruppo. Ci vediamo in Conferenza dei Capigruppo e definiamo là. Il Consiglio è sospeso. Conferenza dei Capigruppo

nell'auletta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 09, viene ripresa alle ore 12.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori dell'Aula. L'ordine del giorno reca la discussione della Richiesto numero 4 e delle mozioni numero 628, 637 e 638 inerenti il dibattito sul disegno di legge sulla autonomia differenziata.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Daniele Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO DANIELE (AEV – Sinistra – Possibile – Art. 1). Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché noi, come Gruppo, abbiamo chiesto la convocazione urgente della prima e della quarta Commissione inerente la legge sullo sblocco del turnover di Forestas; le Commissioni sono state convocate, erano convocate per domani pomeriggio, e io vorrei capirne il motivo, perché se l'Aula dovesse protrarsi anche per domani, a quel punto le Commissioni potevano benissimo essere sconvocate in Aula e poi riconvocate a data da destinarsi. Perché le dico questo, Presidente? Perché è importante, perché quella legge parla di coinvolgimento dell'Agenzia Forestas, dei sindacati e dei sindaci dei Comuni

interessati; siccome è stata fatta già una Commissione e purtroppo i sindaci dei comuni interessati, ovvero ANCI non è stato audito, noi chiedevamo con urgenza, prima che vengano redatte le linee guida per il reclutamento crediamo sia indifferibile e indispensabile e urgente che l'ANCI venga audita, perché questo recita la legge che è stata approvata. Quindi volevo capire da lei, rispetto all'andamento dei lavori d'Aula, quando questa Commissione o le due Commissioni congiunte possano essere convocate. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Giuseppe Talanas. Ne ha facoltà.

TALANAS GIUSEPPE (FI). Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché essendo il Presidente della quarta Commissione in parte mi sento competente anche a dare una risposta all'onorevole Cocco. Allora, erano state convocate le Commissioni congiunte, la prima e la quarta, la quale presiedo, perché c'era stata una richiesta dal Gruppo di minoranza proprio in ordine ad un chiarimento di un articolo della norma sullo sblocco dei turnover di Forestas e, come ha detto l'onorevole Cocco, anche per l'audizione dell'ANCI. Io, giusto per chiarezza devo dire questo: ho dovuto patire la "sconvocazione" appunto della quarta Commissione perché,

essendo in Commissione con congiunta, è stata sconvocata la prima, pertanto parlo anche a nome dei miei Commissari e del mio Ufficio di Presidenza, che già dal primo momento mi avevano dato la disponibilità e il consenso appunto per convocare la Commissione, pertanto io mi unisco alla richiesta fatta dall'onorevole Cocco perché anch'io, che ho dovuto subire la sconvocazione perché essendo in congiunta, quindi la prima competente in materia di personale e la mia competente in materia di ambiente, quindi avendo sconvocato la prima a catena è stata sconvocata anche la quarta. Comunque la quarta Commissione è sempre disponibile alla convocazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Michele Ennas. Ne ha facoltà.

ENNAS MICHELE (LEGA). Questo dovrebbe essere sempre il luogo della chiarezza e della verità. La richiesta è partita così come è stato descritto dal Presidente della quarta Commissione, ma lei si ricorda insieme agli altri Capigruppo che c'era la previsione di convocare il Consiglio anche domani mattina, che ci è stato appena di nuovo richiesto, anche domani, scusi... no, aspetti, mi faccia finire come ha fatto finire il Presidente della quarta Commissione... quindi, a scanso di equivoci

,voglio chiarire il fatto che la convocazione in maniera disarticolata è partita da una richiesta della quarta Commissione, noi ci siamo, con il Presidente di Commissione, subito adoperati ed è stata convocata, dopodiché si è concordato di convocarla, che non passi il messaggio che è stata la prima Commissione o il Presidente della prima Commissione, che non passi assolutamente questo messaggio! Perché se no lo stiamo convocando subito questa Commissione. Allora, ci vuole correttezza nei rapporti, caro Presidente della quarta Commissione, lei ha detto una cosa che poteva anche non dire in questa maniera, quindi ci tengo a chiarire il fatto che non c'è nessun problema e lo faremo il prima possibile, ma la invito a ricordare il fatto che era previsto il Consiglio e che c'è stato appena chiesto di non convocarlo domani mattina per altri impegni istituzionali.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che la volontà sia convergente rispetto alla necessità di convocare queste Commissioni, i Presidenti o il Presidente competente per materia provvederà a convocarla quanto prima secondo i tempi regolamentari; c'è esigenza di farlo nel più breve tempo possibile, lo si fa, quindi il problema è risolto perché c'è questa esigenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Andrea Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS ANDREA (LEGA). Sì, visto che sono stato tirato in ballo, la Commissione era prevista per mercoledì, abbiamo ricevuto l'invito da parte della minoranza, come ha anticipato anche il collega Ennas, a discutere sul tema, dovevamo integrare l'audizione dell'ANCI, però anche noi ci siamo ricordati che poi c'è stata la convocazione della Capigruppo in cui è stato detto appunto che martedì e mercoledì ci sarebbe dovuta essere Aula; ecco, questo è l'unico motivo per cui abbiamo ritenuto di sconvocare la Commissione, congiuntamente con la quarta, punto.

PRESIDENTE. Però, poiché c'è volontà concorde, unanime e convergente...

PIRAS ANDREA (LEGA). Siamo assolutamente a disposizione per convocarla di nuovo quanto prima.

PRESIDENTE. Perfetto... però si sta iniziando un dibattito... surrettiziamente sull'ordine dei lavori è sull'ordine dei lavori del Consiglio regionale oggi, non dell'ordine lavori delle Commissioni... no, onorevole Talanas, Lei è già intervenuto, se vuole può intervenire un altro. È già intervenuto sull'ordine dei lavori

su questa cosa, l'abbiamo già risolta. Allora, la convocazione verrà fatta quanto prima dalla Commissione o dalle Commissioni competenti.

TALANAS GIUSEPPE (FI). Io non stavo intervento su questa materia.

PRESIDENTE. Perfetto, la faccio intervenire sull'ordine dei lavori della seduta. Prego, può intervenire.

TALANAS GIUSEPPE (FI). Rinuncio.

PRESIDENTE. Bene, grazie. Dichiaro aperta la discussione sulla Richiesta numero 4 e sulle mozioni numero 628,637 e 638. Uno dei presentatori della mozione ha facoltà di illustrarla.

COSSA MICHELE (Riformatori Sardi). Grazie, Presidente. Io penso che il tema di cui stiamo parlando è uno dei temi più importanti nell'agenda politica nazionale, il disegno di legge di cui stiamo parlando riguarda le Regioni a Statuto ordinario ma con riflessi potenzialmente molto rilevanti nei confronti delle Regioni a Statuto speciale. Io sono un regionalista convinto e soprattutto penso che valga la logica che aveva rilevato Tocqueville quando studiò la democrazia americana, sottolineando il fatto che una delle caratteristiche fondamentali della democrazia americana è la parcellizzazione del potere, la parcellizzazione del potere è la migliore

garanzia della tenuta della democrazia perché garantisce che il potere non è mai concentrato in un unico luogo. È stata questa, non casualmente, la scelta che ha fatto il legislatore costituzionale nel 1948, e nel 2001 è stato introdotto il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, che è quello che prevede la possibilità di concedere alle Regioni a statuto ordinario maggiori forme di autonomia. È un dibattito che dura in Italia ormai da molti anni ma che in particolare ha preso forza nel 2017 quando due regioni italiane, le due regioni più economicamente solide dell'Italia, la Lombardia e il Veneto, hanno avviato un processo per fare dei referendum per chiedere al Governo il riconoscimento della autonomia differenziata, a queste si aggiunse anche l'Emilia Romagna, che non fece il referendum ma pose comunque al Governo questa esigenza. In quell'epoca si sviluppò in Sardegna un grande movimento per l'inserimento del principio di insularità nella Costituzione, la concomitanza temporale non fu casuale perché il problema che ci si pose fu, "non permettiamo che nell'agenda politica nazionale si parli soltanto di Lombardia e di Veneto, cioè dell'aspirazione delle due regioni più ricche d'Italia, delle tre regioni, perché c'era anche, ripeto, l'Emilia Romagna, più ricche d'Italia ad avere più competenze e quindi più risorse, ma mettiamo sul tavolo anche il fatto che ci sono

delle regioni, le regioni insulari, che hanno una difficoltà che condividono in gran parte, hanno problemi che in gran parte coincidono con le regioni del Meridione d'Italia, ma che rispetto alle regioni del Meridione d'Italia hanno un problema in più, che è quello della discontinuità territoriale, e questo principio è entrato nella Costituzione l'anno scorso, come i colleghi sanno, anche perché ne abbiamo parlato più volte. Allora, l'autonomia differenziata è una sfida, e io penso che noi dobbiamo raccogliere le sfide, ma è anche un grande rischio, soprattutto se non si garantisce a tutte le regioni la parità dei punti di partenza, e il principio di insularità che è una declinazione del principio di uguaglianza, perché punta a mettere tutti i cittadini su un piano di pari opportunità dei punti di partenza, non dei punti di arrivo, perché quello dipende dall'impegno e dallo sforzo di ciascuno, il principio di insularità deve essere applicato, deve essere tenuto in considerazione. Ora, cosa capita, che il disegno di legge Calderoli richiama tutti i grandi principi dell'articolo 119, perché l'articolo 116 dice che l'autonomia differenziata si può fare sulla base dei principi dell'articolo 119; viene richiamato il comma 3 dell'articolo 119, viene richiamato il comma 4, viene richiamato il comma 5, non viene richiamato il comma 6 "principio di insularità" e questo non è accettabile, non è accettabile che non si tenga conto di

un principio che è teso non ad avere condizioni di privilegio, questo è bene che ce lo ricordiamo sempre, non è un principio basato sulla richiesta di assistenzialismo o di misure di, come dire, di favore non dovute, è un principio che mira a garantire pari opportunità dei punti di partenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIOVANNI ANTONIO

SATTA

(*Segue Michele COSSA*). Allora, io tendo a pensare che sia stata una svista da parte del Governo, perché il principio è appena stato introdotto, il Ministro Calderoli in un'intervista a La Nuova Sardegna ha detto che ci sta lavorando dal 2018, quindi è possibile che, per una specie di processo di trascinamento del testo, questo principio sia sfuggito, ma spetta a noi ricordarglielo, spetta a noi ricordare al Governo che il principio esiste e non dobbiamo permettere che fin dall'inizio della sua vigenza questo principio venga ignorato dal Governo e dal Parlamento, anche perché, onorevoli colleghi, accanto a quello che sta succedendo in Italia sul piano costituzionale, autonomia differenziata, dobbiamo dare un occhio anche a quello che sta succedendo in Europa rispetto alle politiche insulari, in cui è necessario che il Governo italiano nelle dinamiche europee sia presente e attento, perché in questo

momento c'è una Presidenza svedese e la Svezia, per la sua conformazione geografica, è un Paese molto attento alle Isole, la prossima Presidenza sarà la Presidenza spagnola, e vale lo stesso ragionamento, in un quadro di ostilità da parte della Commissione europea a misure più favorevoli nei confronti delle Isole, la posizione del Governo italiano è una posizione centrale, importante, che può diventare determinante rispetto alla concreta attuazione di quel patto per le Isole di cui alla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 7 giugno del 2022. Per cui, onorevoli colleghi, io credo che, comunque la si pensi sulla autonomia differenziata, sappiamo che, perché il dibattito è davanti agli occhi di tutti, ci sono posizioni molto differenziate, molto contrapposte, anche molto duramente rispetto a questo tema, ma comunque la si pensi sulla autonomia differenziata io credo che noi non dobbiamo rinunciare a pretendere dal Governo che qualunque cosa succeda rispetto al ddl Calderoli ci sia un preciso richiamo all'articolo 119, sesto comma della Costituzione, perché nella attuazione poi del ddl sulla autonomia differenziata il Governo e il Parlamento tengano ben presente che accanto al principio di perequazione, accanto al Fondo di Coesione Nazionale, accanto a tutte quelle norme che sono tese a garantire che anche le regioni più svantaggiate abbiano comunque gli stessi servizi delle

regioni che hanno un residuo fiscale più elevato, e stiamo parlando proprio dei due estremi opposti, la Lombardia, che ha il residuo fiscale attivo più elevato, 50 miliardi di euro, e la Sardegna, che ha il residuo fiscale negativo più elevato, oltre 3 miliardi di euro. Per cui, onorevoli colleghi, io chiedo al Consiglio regionale di raccogliere anche l'appello che sta arrivando ormai da più di oltre cento sindaci, dalle organizzazioni sindacali che mi hanno chiesto di farmi portavoce oggi rispetto al Consiglio regionale di questa esigenza, parlo di CGIL, CISL, UIL e UGL, parlo di tutte le associazioni di categoria regionali, perché il Consiglio regionale almeno su questo punto assuma una posizione unitaria e ferma rispetto al Governo nazionale. Chi è a favore dell'autonomia differenziata, legittimamente continuerà ad avere la sua opinione, chi è contrario all'autonomia differenziata, altrettanto legittimamente continuerà a fare la sua battaglia, ma in questo momento noi dobbiamo affermare questo principio, e ripeto, dobbiamo pretendere che venga inserito esplicitamente e chiaramente nel testo della legge quando verrà approvata. Chiudo, onorevoli colleghi, per dire questo, noi stiamo parlando di un tema importante e quindi di un passaggio importante anche dal punto di vista costituzionale e dei rapporti che si verranno a instaurare tra le regioni, però è solo un passaggio, non è il passaggio

determinante dell'attuazione del principio di insularità, perché ci sarà molto da lavorare, ci sarà da chiedere al Governo che stia molto attento su questo, ripeto, anche per quello che sta accadendo a livello europeo rispetto al quale noi non abbiamo grande voce in capitolo, ma in cui il ruolo del Governo italiano può essere davvero decisivo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Caddeo per illustrare la mozione numero 637, saluto e dò il benvenuto agli studenti della quarta classe della scuola primaria dell'istituto Grazia Deledda di San Sperate, benvenuti.

Uno dei presentatori della mozione numero 637 ha facoltà di illustrarla.

CADDEO LAURA (AEV - Sinistra - Possibile - Art. 1). Io andrò subito al sodo, signor Presidente, colleghe e colleghi e vicepresidente Fasolino e assessore Moro.

Questo disegno di legge quando, ma io spero solo se, diventerà legge, sarà una sciagura, sarà la fine, secondo me, di una coesione nazionale che dalla nascita della Repubblica ad oggi ci ha consentito di riconoscerci, non solo sotto un'unica democrazia e un'unica e preziosa Costituzione, ma ha rivelato anche la capacità di agire alle forme più nobili della solidarietà e della forza che nasce dall'Unità in

momenti anche tragici della nostra storia contemporanea, quando in nome del nostro essere italiani, prima che sardi o friulani o campani, abbiamo dato il meglio di noi nell'affrontare fenomeni come alluvioni e terremoti, ma anche nel combattere fenomeni eversivi come il terrorismo e le mafie di qualsiasi matrice. E ora, pur nell'apparente conformità alla Costituzione, si affronta con totale irresponsabilità un tema e una riforma così determinante per gli equilibri sociali, economici, culturali e politici dell'Italia. Una riforma che produrrà un sistema impazzito di regioni che potrebbero richiedere l'autonomia differenziata o non richiederla, richiederla per tutte le materie previste nell'articolo 117 o solo per alcune, insomma, potremmo trovarci davanti a un quadro di regioni con autonomie speciali *tout court* oppure autonomie ordinarie con maggiori autonomie di quelle speciali. Insomma, un quadro nazionale di competenze e prerogative regionali degne del più variopinto abito di Arlecchino e in questo *bailamme* la Sardegna esprime il proprio parere favorevole senza sentire la necessità, se non proprio il dovere, di consultare gli enti locali attraverso l'ANCI e il CAL e magari, perché no, il Consiglio regionale che in un mondo normale avrebbe potuto contribuire democraticamente alla formazione di una decisione così importante che purtroppo non cambierà col cambiare delle

maggioranze di governo nazionale o regionale, sarà un *iter* davvero complesso, difficile e forse irreversibile. Questo disegno di legge rischia di portare una spaccatura rigida, chiara, netta, tra le regioni del Nord e quelle del Sud amplificando le disuguaglianze, le fragilità e le disparità in ambito socio assistenziale e di sviluppo economico, producendo una concorrenza insana tra regioni. Questo disegno di legge e quindi tutto il sistema che a catena sarà in grado di generare, va contro i principi di collaborazione e assistenza, oltre a quello di solidarietà ormai da anni espressione, anche a livello europeo, della legislazione ordinaria e costituzionale. Faccio solo un esempio perché sono certa che negli interventi che si succederanno si tratteranno molti aspetti rispetto alle ricadute di questa legge, io voglio affrontare solo quello della scuola. L'iniziativa, *ex* articolo 116 terzo comma della Costituzione, da parte di alcune regioni molto ricche e popolate, sottrarrà quasi certamente importanti risorse al bilancio per la pubblica istruzione, ma rischia anche di compromettere la garanzia dei diritti sociali, in parole povere questa legge consentirà di determinare i programmi di studio, di stabilire le forme di reclutamento del personale, definire le retribuzioni e perfino la mobilità dei docenti, del personale, sarebbe limitata al territorio regionale. Ci potrà essere una disciplina autonoma dei contributi alle scuole

paritarie, la regionalizzazione dei fondi statali per il diritto allo studio e anche universitario. Insomma, mi pare che ci sia abbastanza per cui preoccuparsi, opporsi e mobilitarsi. Una regione come la Sardegna che conta il 25,7 per cento di giovani che hanno lasciato la scuola dopo la terza media non potrà che peggiorare, perché saranno gli investimenti già vergognosamente scarsi a diminuire in maniera esponenziale. Non potrà essere che così se si tiene conto che in una prima fase transitoria alle regioni verranno attribuite risorse pari alla spesa storica sostenuta annualmente dallo Stato per quella Regione, entro un anno si dovrebbe passare ai fabbisogni *standard* fatti salvi i livelli essenziali delle prestazioni con il rischio però che il periodo relativo alla spesa storica assuma la forma di una temporaneità perpetua, e in Italia siamo abituati a rendere il provvisorio definitivo, con la propensione ad azzerare il residuo fiscale ignorando il dettato degli articoli 118 e 119 e quindi la perequazione e la redistribuzione delle risorse nonché la solidarietà e sussidiarietà nei confronti delle regioni meno ricche e più svantaggiate.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori della mozione numero 638 ha facoltà di illustrarla.

ENNAS MICHELE (LEGA). Io credo che oggi si stia affrontando un tema importante in Consiglio regionale che merita sicuramente l'attenzione, la concentrazione e il coinvolgimento di tutte le parti politiche, siano esse di maggioranza o di opposizione. Noi abbiamo prodotto una proposta di mozione affinché venga in tutti i modi sostenuta quella che è la necessità di autonomia e di risposte per la Sardegna inserita all'interno del grande percorso che c'è in atto e direi anche che andrebbe declinato come opportunità del processo di aumentare l'autonomia delle regioni. Partiamo dal presupposto che da un'analisi anche attenta del testo non è assolutamente veritiero il fatto che si voglia in qualche modo penalizzare una regione più di un'altra, anzi il senso è proprio quello di fare in modo che tutti i cittadini, indipendentemente da dove risiedono, possano accedere agli stessi strumenti, possano avere medesime opportunità. L'altro dato che credo che sia indiscutibile è quello che da decenni, per non dire da un secolo o forse più, parliamo degli stessi problemi nel rapporto tra la Sardegna e lo Stato e in generale sulla competitività che può avere la nostra Isola inserita all'interno del contesto nazionale.

Vero anche che probabilmente, a differenza di quello che sta accadendo oggi, con grande anche coraggio da parte secondo me della Giunta regionale ogni

qualvolta è stato palesato il fatto che potesse esserci un rischio o un tentativo, Governo amico, Governo nemico, qualsiasi fosse il colore, di ledere i diritti dei Sardi, questa Giunta regionale è intervenuta in maniera forte a difesa o comunque a sostegno di una posizione che legittimamente si ritiene più opportuna per i sardi.

Gli esempi possono essere di svariata natura, non ultimo quello che è accaduto anche recentemente. Aggiungo, il fatto che probabilmente l'impostazione, l'approccio che oggi occorre, non deve essere quello di restituire una narrazione secondo me falsa e non veritiera di quello che sta accadendo, ma cercare di costruire un percorso che partendo proprio da quello che ha detto anche il collega precedentemente, che anche l'inserimento del principio di insularità all'interno di questo contesto debba vederci tutti uniti almeno su questo minimo comune denominatore. Io vorrei che oggi si evitasse la polemica, nel senso che se siamo un Consiglio regionale anche maturo da questo punto di vista, siamo in grado di restituire una posizione, almeno su alcuni elementi, unitaria su quello che deve essere il prosieguo del percorso, partendo dal presupposto che c'è tutta la disponibilità, e qui mi permetto io di dirlo, da parte del Governo nazionale e in *primis* del ministro Calderoli il quale non ultimo, spiegandolo sulla stampa, intervenendo con il

Presidente del Consiglio regionale nell'ultima audizione e in ultimo dando a noi, manifestando al Presidente del Consiglio la disponibilità a venire in Sardegna e quindi a incontrare il Consiglio regionale e parlare, specificare quello che è il percorso che si vuole seguire, io credo che questo sia l'esempio di un rapporto sano e corretto che ci deve essere tra chi rappresenta le Istituzioni da una parte e chi dall'altra. Non c'è assolutamente nessuna volontà di ledere i diritti di una Regione, inserendo anche quello che noi riteniamo opportuno dover inserire, fare un percorso comune, e dico un percorso comune e dico di evitare polemiche e non mi dilungo perché poi probabilmente interverrò anche alla fine su qualche aspetto più di dettaglio, quando interverranno i Capigruppo, perché se c'è un'onestà di base nel ragionamento di questo percorso, i colleghi credo almeno del Partito Democratico, sanno benissimo che è un percorso che è stato avviato in un certo periodo storico e che ha visto la luce ulteriormente con accordi preliminari durante, non ultimo il Governo Gentiloni, leggetevi il documento "Accordo preliminare autonomia differenziata Emilia Romagna" a firma Bonaccini, firma il funzionario Governo Gentiloni. Allora, qual è il punto di partenza di questa opposizione? Il fatto che l'autonomia differenziata sia sbagliata e quindi siamo di fronte all'ennesimo caso in

cui ci si sdoppia giusto per strumentalizzare l'argomento? Oppure quelli che parlano a livello nazionale dicono una cosa e a livello regionale ne diciamo un'altra proprio sul principio che ricordo essere stato avanzato da quel Governo presieduto da un membro del Partito Democratico per una regione del Partito democratico insieme ad altre due? Oppure vogliamo fare giustamente un percorso da sardi e finalmente portare all'attenzione, in questo processo che è storico, che è importante, tutto quello che finora pagando anche una politica di compromessi non abbiamo ottenuto? Questo dovrebbe essere oggi lo spirito con cui avviamo questa discussione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la consigliera Maria Lura Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ MARIA LAURA (AEV - Sinistra - Possibile - Art. 1). Converrete tutti che il metodo che avete adottato rispetto ad una decisione così importante che riguarda proprio l'assetto istituzionale e le prerogative della nostra Regione, sia sbagliato e offensivo per tutti noi consiglieri. Non è tollerabile che il Consiglio regionale venga chiamato a discutere su uno dei temi più importanti per la nostra Regione a cose fatte e cioè dopo che l'assessore Doria in Conferenza unificata ha detto sì all'autonomia differenziata, e su questo, onorevole Ennas, ve ne assumerete

le responsabilità. Un sì che pesa come un macigno sulla Sardegna, sulla nostra autonomia e sulla nostra specialità. Avete scelto di condannare la nostra Isola già in difficoltà a perdere la sua specialità relegandola a regione di serie B, e di questo, ripeto, dovete assumervene tutti e sottolineo tutti voi, partiti di maggioranza, la responsabilità diretta per aver scelto un'Italia a due velocità, disunita e disuguale e una Sardegna più debole e più fragile. E tutto questo sventolando la bandiera dei Quattro Mori, ma condannandola ad abbassare di nuovo la benda sugli occhi. Avete scelto un sì acritico al DDL sull'autonomia differenziata che mette a serio rischio la specialità della nostra Regione, specialità faticosamente conquistata dai nostri padri costituenti e così ingenerosamente maltrattata e bistrattata in questa legislatura. A riforma compiuta ci ritroveremo un'autonomia depotenziata rispetto alle competenze delle regioni ordinarie, eppure le regioni che ne avevano determinato la specialità, le ragioni appunto, scusate, che ne hanno determinato la specialità, sono ancora oggi più che mai valide. Sarebbe stato opportuno e necessario lavorare ad una profonda revisione degli statuti da aggiornare ai tempi, ai temi e alle sfide che ovviamente la contemporaneità deve affrontare, ma soprattutto sarebbe stato opportuno esercitare

l'autonomia anziché vedervi appiattiti su un progetto che porta a compimento l'idea leghista e a questo punto di tutto il centrodestra, ovvero dividere l'Italia in due.

Avete ignorato gravemente il ruolo del Consiglio regionale e questo rispecchia in pieno l'atteggiamento di questo Governo nazionale con un disegno di legge che è mera espressione dell'organo esecutivo e che attribuisce al Parlamento un ruolo del tutto residuale nonostante la Costituzione dica il contrario.

Volete cambiare profondamente l'Italia senza che i massimi organi deliberativi, sia nazionale che regionale, abbiano avuto tempo e modo di valutarne portata e conseguenze. E le conseguenze sulla ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni saranno enormi dal momento che darebbe a ciascuna Regione la possibilità di chiedere allo Stato di esercitare determinate funzioni insieme alle risorse umane, finanziarie e strumentali per farlo. Questo è un fatto gravissimo, perché le materie sulle quali si potranno chiedere le funzioni toccano temi e diritti strategici: la scuola, la sanità, l'energia, le infrastrutture, il paesaggio, per citarne solo alcune. E se l'autonomia differenziata venisse approvata porterebbe ad una situazione tale per cui ciascuna Regione potrebbe trovare soluzioni e modi diversi e creativi per occuparsi di quella materia, aumentando disparità e divari tra nord e sud del Paese. Lo snodo

fondamentale del ddl sono i livelli essenziali delle prestazioni, i famosi LEP, che lo Stato deve assicurare ai singoli cittadini. Definire i LEP significa stabilire quali servizi e prestazioni devono essere offerte in tutto il Paese, per garantire i diritti sociali e civili dei cittadini, e deve anche garantire che le Regioni abbiano le risorse sufficienti per poterle erogare queste prestazioni. Quindi è legittima la preoccupazione dei rappresentanti dei territori del Paese, soprattutto quelli a minor reddito, come d'altronde lo siamo noi, perché questo potrebbe determinare un'ampliarsi dei già notevoli scarti esistenti in particolare nelle Regioni meno dotate di risorse, perché a bassa capacità fiscale. Avete detto sì all'autonomia differenziata senza aver sviluppato un dibattito serio anche sulle risorse necessarie per garantire i LEP. O siete davvero convinti che il divario da colmare tra nord e sud, di cui vi riempite spesso anche la bocca, possa essere garantito a risorse invariate, o basandosi sulla spesa storica, come prevede appunto il testo? E sono sconcertata anche dalla sicurezza con cui alcuni dei nostri rappresentanti, che sono qui seduti, anzi adesso non lo sono, però dovrebbero esserlo, sottovalutano la definizione dei criteri per individuare i LEP e le prestazioni da garantire in base a certi standard su tutto il territorio nazionale. Se l'esempio poi è l'attuazione dei LEA nella sanità, beh, capite

bene che siamo davvero messi male. Sui LEA ad autonomia speciale ancora invariata si è riusciti a fare un disastro, siamo ultimi secondo la Fondazione Jinbe, ultimi dopo tutte le Regioni a statuto speciale e tutte le Regioni a statuto ordinario. Concludo, davvero, sottolineando ancora che nessuna riflessione è stata fatta anche sul ruolo dei Comuni, la cui autonomia rischia di essere ugualmente schiacciata dalle possibili intese tra Stato e Regioni. Chi finanzierà le funzioni di quella parte dei LEP svolte dai Comuni, come servizio mensa, trasporto scolastico e assistenza specialistica? Cosa accadrà, ad esempio, su un tema delicato come l'istruzione? Ne ha parlato l'onorevole Caddeo. Il vostro, a mio avviso, è un errore strategico per la nostra Isola, oltretutto un errore politico profondo che minerà l'unità d'Italia e spero che ve ne assumiate tutte le responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Ignazio Manca. Ne ha facoltà.

MANCA IGNAZIO (LEGA). Presidente, assessori, onorevoli colleghi, il tema oggi in discussione non è dei più semplici, non foss'altro per l'elevato tecnicismo che richiede una certa dimestichezza nel trovare i giusti collegamenti normativi in un apparato che spesso nasconde insidie, talvolta poco evidenti, il tutto

acuito da una esasperata politicizzazione. Non avendo la presunzione di essere un cultore del diritto proverò a districarmi in quel breve percorso che ha visto dapprima nascere l'autonomia differenziata, per poi eclissarsi come un fiume carsico, fino a riemergere prepotentemente dopo la vittoria del centrodestra alle scorse politiche.

Ebbene, l'autonomia differenziata prese luce da una riforma voluta dal Centrosinistra nel 1999, il disegno di legge costituzionale era stato approvato dal Governo il 2 marzo 99, su proposta del Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e del Ministro delle Riforme istituzionali, Giuliano Amato. In pratica venne modificato il Titolo V, parte seconda, della Costituzione con modifica dell'assetto del governo territoriale, sovvertendo i tradizionali rapporti tra Stato centrale ed enti periferici. Il disegno di legge approvato da Camera e Senato, rispettivamente il 26 settembre 2000 e il 17 novembre dello stesso anno, venne consacrato dal referendum costituzionale confermativo il 7 ottobre 2001, successivamente venne convertito con legge costituzionale il 18 ottobre 2001, numero 3. Ergo l'autonomia differenziata venne introdotta per la prima volta da una riforma voluta dal Centrosinistra per contenere la spinta regionalista della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Successivamente notevole impulso alla causa derivò da due referendum consultivi,

senza quorum, svoltisi in data 22 ottobre 2017 in Lombardia e Veneto, voluti per sondare la volontà degli elettori in merito alla possibilità per le due Regioni di avviare iniziative necessarie per richiedere allo Stato le attribuzioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, l'esito fu plebiscitario: Lombardia, sì 96 per cento, no 4 per cento, votanti 38 per cento; Veneto, sì 98 per cento, no 2 per cento, votanti 57 per cento. Come recita l'articolo 1, il fine della norma è quello di favorire, in attuazione del principio di decentramento, la distribuzione di competenze che meglio si conformi ai principi di sussidiarietà e differenziazione, definendo i principi generali per l'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in attuazione dell'articolo 116, comma 3, della Costituzione. La norma in esame definisce la cornice entro la quale in futuro le Regioni potranno chiedere allo Stato il trasferimento delle funzioni e competenze, di cui agli articoli 116 e 117 della Costituzione. Attraverso l'autonomia differenziata lo Stato riconosce l'attribuzione ad una Regione a Statuto ordinario autonomia legislativa sulle materie già di competenza esclusiva dello Stato, non vado ad elencarne, giacché è sufficiente la lettura del testo. Non mi soffermo neppure sui LEP e sui costi standard di cui i colleghi intervenuti hanno già argomentato. Mi pare

doveroso viceversa puntualizzare qualche passaggio in relazione alla troppo comoda equazione, si toglie al Sud per dare al Nord, oppure si continua a togliere dalle Regioni povere e svantaggiate per aumentare le diseconomie del Paese. Basterebbe la lettura dell'articolo 8.3, le intese in ogni caso non possono pregiudicare l'entità delle risorse da destinare a ciascun e alle altre regioni. In tanti intravedono nella riforma un pericolo per la sopravvivenza del nostro Statuto speciale e per il principio dell'insularità non menzionato tra le righe. Ebbene, quanto al primo, nelle disposizioni transitorie l'articolo 10 recita: Nei confronti delle Regioni a Statuto speciale delle province autonome di Trento e Bolzano si applica l'articolo 10 della legge costituzionale numero 3 del 2001, fino all'adeguamento dei rispettivi statuti. Le disposizioni di cui alla presente legge costituzionale, si applicano anche alle Regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampia rispetto a quella già attribuita. Se non bastasse, di recente, il ministro Calderoli ha dato la propria disponibilità per ascoltare ulteriormente i rappresentanti delle Regioni, al fine di apportare eventuali integrazioni al testo. Sul tema, in una recente intervista sulla nuova Sardegna, lo stesso Ministro ha fatto dei distinguo, puntualizzando: "Ci sono Regioni a Statuto

speciale che sono pronte ogni giorno a salire sul carro armato per difenderla, altre sono state più timide”. Io sono un autonomista convinto. Prima le leggi regionali venivano impugnate, oggi cerchiamo sempre di trattare, perché per me deve vincere la leale collaborazione. In conclusione, mi sia consentito affermare, con amarezza, come l’atavico nemico della Sardegna sia la rassegnazione e il complesso di inferiorità, quello che ci differenzia al Trentino-Alto Adige è perfino sul numero annuale delle sedute delle Commissioni paritetiche. Questo e non altro ha finora impedito di realizzare quell’autonomia già scritta nello Statuto. Per non parlare dell’assistenzialismo clientelare, la cui persistenza ci assicura un futuro di eterni lamenti con il cappello in mano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Giampietro Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI GIAMPIETRO (PD). Presidente, ma io voglio subito sgombrare il campo da alcuni equivoci che gli amici e colleghi della Lega hanno cercato di mettere nella loro discussione di stamattina. Per dire che noi siamo autonomisti veri, crediamo nell’autonomia e crediamo che l’autonomia, come diceva Emilio Lussu, vada costruita attraverso una fabbrica di partecipazione e non

attraverso una firma sfuggente, di nascosto, in qualche modo posta per pagare una cambiale. Allora non poniamo sullo stesso piano quella che è la nostra autonomia, attraverso un percorso di coinvolgimento di tutte le parti, e attraverso una contrattazione con lo Stato, con una firma veloce, attraverso la quale noi rispondiamo con un dibattito tardivo e, soprattutto, anche con la mancanza di chi deve difendere i sardi e rappresentare l'unità della Sardegna, che è il presidente Solinas, che ha trovato tutto il tempo per andare in via Roma, sbagliando indirizzo, dal sindaco di Cagliari, piuttosto che essere oggi presenti in quest'Aula per spiegare le ragioni di quella firma. Vedete, cari autonomisti dell'ultima ora, non basta mettersi la spallina dei Quattro Mori amarsi per chiamarsi autonomisti, bisogna studiare un po' la storia dell'autonomia in Sardegna e ricordare quello che hanno fatto i padri nobili dell'autonomia della Sardegna.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE PAIS

(*Segue* COMANDINI.) Ed è proprio per questo che noi non ci fidiamo. E io riconosco tutta la capacità intellettuale, morale, alta, del collega Cossa, la riconosco, lei è stato uno dei promotori, col suo movimento, per difendere il riconoscimento dell'insularità in Costituzione, però, caro collega Cossa, io lei l'ho seguita e la

continuerò a seguire su questa battaglia dell'insularità, però qualche settimana fa, solo qualche settimana fa, quella battaglia, quel riconoscimento per primo è stato bocciato da certi vostri rappresentanti: Satta Giovanni, Zedda Antonella e Pera Marcello di Fratelli d'Italia; Pittalis Pietro, Mura Francesco, Deidda Salvatore, Ugo Cappellacci, Lampis Gianni, Polo Barbara e Dario Giaconi. Sono stati i primi che hanno bocciato quel principio quando hanno votato una finanziaria dello Stato che, in qualche modo, ha sottratto i soldi alla Sardegna, laddove c'erano degli impegni per mettere quei soldi per combattere l'insularità. Ora noi ci dobbiamo difendere da questi rappresentanti? E, allora, cari colleghi, è per questo che noi non ci fidiamo. Se deve essere scritta una nuova autonomia va scritta qui dentro. Non ci possiamo in qualche modo fidare di chi dice le cose quando viene in Sardegna e poi risponde a ragioni di partito quando va a decidere sulla Sardegna. Noi di quelli non ci fidiamo. Così come non ci fidiamo di una firma messa velocemente dall'Assessore alla sanità, che riguardava la nuova autonomia differenziata, e che non riguarda solo la Sardegna, cari colleghi, perché se noi facciamo un dibattito solo sulla Sardegna non ci rendiamo conto che facciamo parte di un'Italia che in qualche modo è stata costruita su una parola, sulla Costituzione, che era l'unità degli italiani e dell'Italia

relativamente a politiche di coesione, che riguardano la sanità, che riguardano la scuola, che riguardano l'istruzione. Politiche che hanno permesso l'integrazione e la crescita collettiva. E' vero, quei referendum son stati fatti, però, cari colleghi, perché sono stati fatti? Sono stati fatti per la grande spinta della Lega che c'era in quel periodo, che in qualche modo voleva anche creare non solo l'autonomia differenziata, voleva creare la macroregione Padania. Qualcuno dei vostri colleghi pensava di staccare la Padania e di collegarla ai Land germanici, di reintrodurre la lira perché era più comodo pagare con la lira. Ma noi ci dobbiamo fidare di questi autonomisti? E allora vogliamo fidarci di questi? Io credo di no, cari colleghi. Noi siamo pronti a un confronto serio sul nostro Statuto, sul riempire quel concetto ancora di un solo concetto che riguarda l'insularità, caro collega Cossa, noi siamo pronti, abbiamo firmato, abbiamo raccolto le firme, abbiamo fatto tutto, però dopo cosa succede? Succede che i soldi ce li tolgono. E allora è per questo che noi non ci fidiamo di Ministri che dicono che in qualche modo la nostra autonomia è stata in qualche modo alimentata dai fichi secchi. secco Quei fichi secchi, Ministro, se li può mangiare! La nostra autonomia è stata alimentata dal sangue di chi ha combattuto per scrivere quelle pagine nobili della nostra Autonomia e sulle quali noi dobbiamo

ricordare che ci ha permesso alla Sardegna di raggiungere dopo 75 anni, è vero problemi ancora che esistono, ma non era colpa di quello Statuto, di quell'Autonomia, è stata colpa degli uomini che non sono stati in grado di portare via quell'Autonomia. Per cui noi diciamo no a questa proposta che cala dall'alto, diciamo no al modo con cui la vostra maggioranza ha firmato senza nessuna discussione, senza nessuna compartecipazione, senza nessun coinvolgimento di quella fabbrica dell'autonomia come ricordava Lussu settantacinque anni fa.

Ecco, noi vogliamo tornare a quella fabbrica in cui ogni sardo si senta rappresentato nella nuova autonomia, ma non vogliamo assolutamente essere guidati da autonomisti dell'ultimo momento, che pensano soltanto di fare più ricchi chi è già più ricco nel Paese...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Comandini. Io a beneficio del dibattito leggerei una comunicazione che è testé arrivata dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roberto Calderoli, che scrive: "Gentile Presidente, faccio riferimento allo schema del disegno di legge di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, in tema di autonomia differenziata, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il due

febbraio 2023, su cui ha espresso il proprio parere la Conferenza unificata nella riunione del 2 marzo 2023. Lo schema di disegno di legge fa espresso riferimento, ad esempio, agli articoli 1 e 9, ad alcuni principi già presenti in Costituzione, quali la differenziazione, l'adeguatezza e la perequazione, sia ordinaria che infrastrutturale, che dovranno ispirare i singoli processi di attuazione dell'autonomia differenziata, si da attingere ciascuno di essi alle effettive esigenze dei rispettivi territori. Tali principi sono in grado di ricomprendere anche il tema dell'insularità, che già a sua volta costituisce una delle questioni maggiormente avvertite dalle istituzioni e dalla società della Sardegna, a maggior ragione dopo la modifica dell'articolo 119 della Costituzione, per effetto della legge costituzionale 2 del 2022, in base alla quale la Repubblica riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivati dall'insularità. Si tratta peraltro di un tema che proprio per il rilievo costituzionale merita, a mio giudizio, un esplicito riferimento nel testo del disegno di legge. Pertanto ritengo necessario recepire il suggerimento formulato nel corso dell'incontro del 9 marzo scorso con la Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali e promuovere una modifica del disegno di legge nel corso dell'esame parlamentare, in modo da includere il principio dell'insularità tra i

criteri ispiratori dell'autonomia differenziata. Colgo l'occasione per inviare cordiali saluti".

Questo, ovviamente, a beneficio del dibattito.

È iscritta a parlare la consigliera Alessandra Zedda. Ne ha facoltà.

ZEDDA ALESSANDRA (FI). Presidente, intanto accogliamo ovviamente le buone intenzioni, perché di questo si tratta, nelle dichiarazioni fatte ora dal Ministro Calderoli, ma non dubitiamo che sia animato da buone intenzioni, ma come spesso accade purtroppo, ahì noi, dobbiamo fermarci ai fatti se vogliamo parlare concretamente di ciò che poi andiamo a mettere in pratica. E dico da subito però, cari colleghi, che oggi mi iscrivo con profonda convinzione al gruppo di chi, nel rispetto della nostra Sardegna, è animato esclusivamente dalla ricerca di un'azione che ci possa vedere propositivi e consci che solo senza contrapposte ideologie e posizioni sterili si possa proporre un correttivo, necessario e urgente, al disegno di legge sull'autonomia differenziata, in trattazione oggi in questa Assemblea. Ma, soprattutto, il mio pensiero va a ciò che dovremo fare da qui all'approvazione definitiva in Parlamento. Il Governo ha fatto una sua proposta, ha scelto un iter, ha accelerato, qualcuno direbbe poco riflessivo, ma è sicuramente un'azione e credo che

la stia portando avanti con convinzione, e anche con il pensiero di voler riequilibrare il Paese, di voler concedere a chi oggi, sulla carta in termini normativi, ha meno, ovvero le Regioni a statuto ordinario, proprio in un'ottica di crescita del sistema Paese, ma questo non significa che sia anche il bene per la nostra Regione. Abbiamo già osservato che il tema dell'insularità non è stato minimamente preso in considerazione, e vorrei davvero pensare come l'ha detta il collega Cossa, cioè che sia stata una svista, una svista di troppi però, anche di chi la norma la prepara e ovviamente suggerisce anche la strategia e i contenuti al Governo.

E allora l'autonomia maggiorata, o differenziata come la si vuole chiamare, si trova certamente in un'ottica di riequilibrio ma credo che non basterà citare il principio di insularità, Presidente, perché abbiamo sempre sostenuto, a meno che non abbiamo cambiato idea, che ciò che conterà non è solo il principio inserito in Costituzione ma tutte le leggi attuative, tutti gli strumenti normativi, amministrativi e anche quelli procedurali che riguarderanno il tema dell'insularità, e non possiamo scandalizzarci se a fronte di 30 milioni, di 100 milioni, ne vengono inseriti 5 nella legge di stabilità. Collega Comandini, io non credo che siano veramente da citare così negativamente, come ha citato lei, i parlamentari, la legge di stabilità andava

approvata, e dico anche che forse viene in ritardo l'impugnazione preannunciata dal nostro presidente Solinas, perché è un elemento che non è obbligatorio, è un *quantum*, quindi probabilmente la Corte costituzionale chiederà di rivedere i contenuti finanziari ma sicuramente non ci sarà una sentenza negativa, e infatti bene ha fatto la Sicilia a trovare un altro terreno di confronto. Sotto questo profilo dico, però, che mi è dispiaciuto il metodo utilizzato dalla nostra Regione per andare a trattare, o anche solamente a partecipare ad una seduta della Conferenza Unificata, senza poter dire una parola e dando un sì convinto senza nessun coinvolgimento di questo Consiglio, senza il coinvolgimento del Consiglio e dei parlamentari: noi lo proponiamo, prima anche di accusarli, io li avrei voluti sentire, avrei voluto costruire con loro un percorso che porti questo Consiglio e i parlamentari a difendere la nostra Regione, purtroppo a difendere anche un'autonomia, la nostra, che non è ancora attuata, e non solo per colpa di un Governo amico o nemico, come abbiamo spesso dire, probabilmente qualcosa l'abbiamo sbagliata anche qua.

E allora oggi, se vogliamo intervenire in un disegno di legge che davvero potrebbe cambiare invece il corso anche dei rapporti tra Stato e Regione, e lo dico perché la materia delle intese, su cui io concordo, è una buonissima intuizione del

disegno di legge sull'autonomia differenziata quella delle intese Regione per Regione, che invece guarda caso è aggravata quando la dobbiamo fare come Regione a Statuto speciale, perché dobbiamo modificare la legge costituzionale qual è appunto il nostro Statuto.

Quindi è una legge che contiene dei percorsi importanti, utili anche alle Regioni a Statuto speciale, si tratta di indicare quello che può essere poi invece è risultato positivo per noi, e dico da subito che se vogliamo incidere dobbiamo andare ad agire sui LEP.

Concludo dicendo che mi è dispiaciuto anche che l'assessore Doria abbia detto che il disegno di legge è stato presentato all'ultimo momento: non è così, lo sappiamo tutti, l'argomento è stato assolutamente indicato con i chiari punti all'ordine del giorno, e almeno su questo evitiamo di prenderci in giro, anche perché sinceramente in Conferenza Unificata ci siamo andati altre volte, ed era il secondo punto all'ordine del giorno. Quindi anche in quell'occasione avremmo dovuto avere la possibilità, se concordata precedentemente, di poter esprimere un parere nel minimo obbligatorio!

Quindi, Presidente il mio invito è quello di voler da oggi ritrovare una forma

propositiva di unità di questo Consiglio regionale, perché qui non ci devono essere ideologie precostituite, stiamo parlando del futuro della nostra Regione ma forse anche molto di presente

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Massimo Zedda. Ne ha facoltà.

ZEDDA MASSIMO (Progressisti). Alcune delle questioni che avrei voluto sottoporre all'attenzione delle colleghe, dei colleghi, della sua e della Giunta sono già state dette da altre e da altri.

Il primo punto è quello legato all'assenza totale di confronto, ma non c'è da stupirsi, il presidente della Regione e la Giunta sono insofferenti al confronto al dialogo. Non si è sentito il bisogno di convocare il Consiglio regionale per discutere di questo tema, eppure le opposizioni avevano posto già da tempo la questione di un confronto tra noi in relazione alla questione che riguarda l'intero Paese e lo sviluppo delle nostre Regioni, o l'assenza di futuro e sviluppo per alcune delle Regioni dell'Italia.

L'assenza di confronto coi parlamentari: è la prima volta che nel corso di una legislatura il Presidente della Regione e la Giunta non sentono il bisogno su alcune

tematiche di confrontarsi con i parlamentari sardi, a prescindere dalla collocazione politica e da chi governi in quel momento, così come in altre occasioni è stato fatto e altre Regioni fanno su alcune questioni che riguardano lo sviluppo strategico di interi territori e non questioni di parte. Non sente neanche il bisogno di confrontarsi con coloro che potrebbero dare una mano d'aiuto in altre istituzioni di questo Paese, come nel Parlamento; non partecipa alle Conferenze Stato-Regioni, quando partecipano i delegati del Presidente della Regione inventano scuse: era già presente nell'ordine del giorno della seduta della Conferenza Stato-Regioni precedente, è né più né meno una menzogna! E se fosse vero sarebbe ancora più grave: da un lato c'è una totale inconsapevolezza dei temi che si vanno a trattare per il futuro del Paese e della nostra Regione, quindi si va in Conferenza Stato-Regioni come se partecipa ad una passeggiata per i quartieri e i centri storici delle nostre città, con la stessa leggerezza, assenza di approfondimento, di conoscenza dei fatti e delle questioni sulle quali poi si deve intervenire a votare; dall'altra, e sarebbe ancora più grave: con quale diritto un delegato, a fronte di un ordine del giorno conosciuto, stravolto in corso d'opera, si sarebbe preso la briga di votare, a favore, in assenza di un confronto su un tema come quello dell'autonomia differenziata? L'una e l'altra sono

inconsistenza dal punto di vista politico e menzogna nel raccontare fatti che non corrispondono al vero.

Nessun momento di confronto e nessuna riunione, appunto, e discutiamo solo dopo il via libera della Giunta al testo. Oltretutto non serve a nulla ciò che è stato detto e fatto. Lo dico molto sinceramente, non condivido il percorso che si vorrebbe seguire, il testo riguarda le Regioni a statuto ordinario; il tema per noi, che siamo Regione a Statuto speciale insieme ad altre e insieme alle Province autonome di Trento e Bolzano, è come attivare un confronto nostro, avendo non una tutela del disegno di legge Calderoli ma della Costituzione, che vale un po' di più della parola del ministro Calderoli e anche dei testi che produce, avendo una doppia tutela costituzionale: una data dalla Costituzione del 1948, dallo Statuto per 1948 della Regione Sardegna, e un'ultima, forte di quelle precedenti, con l'introduzione in Costituzione non un disegno di legge, del tema dell'insularità. Si attivi tra coloro che hanno isole, e soprattutto tra coloro che hanno il governo delle isole maggiori, Sicilia e Sardegna, e coloro che hanno isole, nell'ambito delle Regioni a statuto speciale in particolar modo, con un confronto con loro, un tavolo alternativo col Governo per trattare materie che riguardano noi e per tutelare le risorse, perché l'autonomia è un

bellissimo termine ma la sottrazione delle risorse a chi ha meno per consegnarle a chi ha già tanto non si chiama autonomia, è l'egoismo e la negazione del principio di solidarietà che è inserito nella nostra Costituzione e ha consentito che il Paese andasse avanti.

Quindi, perché dobbiamo mortificare una tutela costituzionale introducendola in una legge ordinaria, per quale motivo, per quale ragione? È già in Costituzione; se il disegno di legge Calderoli dovesse negare l'insularità avrebbe maggior forza rispetto al principio già inserito in Costituzione? Non serve a nulla!

Attivare quindi la trattativa con altre Regioni, sapendo che nel passato ci sono stati casi in Europa ben più consistenti di sacrifici per la riunificazione di Stati che erano divisi da decenni. La Germania dell'Ovest tassò se stessa per consentire alla Germania dell'Est di fare un balzo in avanti nel momento della riunificazione di quel Paese: chi aveva di più concesse risorse a chi aveva di meno, non il contrario!

Abbiamo come Regioni a statuto speciale, in particolar modo in questo caso nel sud, Sardegna e Sicilia, dati, statistiche, numeri che ci dicono che abbiamo un divario in termini di organizzazione delle nostre Regioni, infrastrutture presenti presidi sanitari, reti di ogni genere e tipo, materiali e immateriali, abbiamo una

situazione drammatica rispetto ad altre parti d'Italia, che beneficiano dei nostri laureati, delle risorse spese nelle Regioni del sud per far studiare ragazze e ragazzi del Mezzogiorno, del centro e delle isole del nostro Paese, che, in assenza di prospettive (questo sì che qualche volta anche coloro che governano dovrebbero creare) vanno a dare il loro contributo alle Regioni del nord, questo è l'argomento. Come si tratta da pari perché noi avendo tutela costituzionale non siamo in mezzo alle questioni delle Regioni a statuto ordinario, ma trattiamo da pari, e così ci si deve confrontare, con lo Stato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Andrea Piras. Ne ha facoltà.

PIRAS ANDREA (Lega). In quest'Aula, ma anche nei giorni scorsi, ho letto e ascoltato le preoccupazioni dei colleghi della minoranza ma anche di alcuni colleghi della maggioranza sul tema dell'autonomia differenziata e sul disegno di legge del Governo sulle disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario.

Il tema dell'autonomia differenziata è un tema importante, che deve vedere la Sardegna protagonista in questa riforma lunga e articolata che riscrive gli equilibri tra Stato e Regioni. L'apertura chiara indiscutibile del Ministro per gli affari

regionali, Roberto Calderoli, di inserire al quinto comma il riferimento al principio di insularità previsto nell'articolo 119 della Costituzione deve essere il punto da cui partire. È evidente che da parte del Governo e del ministro Calderoli non ci sia alcuna volontà di nuocere alla Sardegna, come chiarito dallo stesso esponente del Governo pochi giorni fa durante l'incontro con i Presidenti delle Assemblee legislative, e di cui ringrazio il Presidente del Consiglio regionale Michele Pais che si è fatto portavoce delle istanze della Sardegna. L'inserimento del principio di insularità in Costituzione è stata un traguardo importante che deve consentire ai sardi e alla Sardegna, come alla Sicilia, di vedere riconosciute le oggettive difficoltà dovuta alla condizione insulare, prima fra tutte quella della discontinuità territoriale, che limitano e danneggiano lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. E proprio il ministro Calderoli ha già confermato la disponibilità a istituire un tavolo per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, in particolare il comma 6 che riguarda l'insularità, ed è su questo punto che la Sardegna si gioca la partita più importante degli ultimi decenni: colmare lo svantaggio dovuta all'insularità soprattutto per quanto riguarda la mobilità interna ed esterna ma anche l'energia e la fiscalità, una partita che si gioca a Roma ma anche a Bruxelles, e anche su questo

punto è importante e determinante la disponibilità espressa dal Governo di avviare un percorso condiviso che porti la Sardegna ad eleggere i propri rappresentanti a Bruxelles e che deve vedere il Consiglio regionale unito, a prescindere dal partito di appartenenza, nell'unico interesse della Sardegna e dei sardi. La Prima Commissione, che ho l'onore di presiedere, nei giorni scorsi ha approvato la proposta di legge nazionale per l'istituzione del Collegio unico per la Sardegna per l'elezione dei membri del Parlamento europeo, adesso auspico una rapida approvazione da parte del Consiglio regionale in modo che il Parlamento possa approvare il testo subito dopo la pausa estiva.

Dunque, colleghe e colleghi, sono convinto che l'impegno del Ministro di inserire il principio di insularità nel DL sull'autonomia differenziata non sarà disatteso, perché l'autonomia differenziata possa essere uno strumento rafforzativo dello stesso Statuto speciale, di stimolo nell'esercizio dell'autonomia speciale riconosciuta dalla Costituzione. Con la nostra mozione abbiamo infatti voluto evidenziare alcuni punti del disegno di legge che prevedono garanzie di perequazione e di coesione territoriale ma anche sostenere l'azione del Governo regionale per il miglioramento del disegno di legge sull'autonomia differenziata, sia per quanto

riguarda l’inserimento del principio di insularità che avverrà in sede di Parlamento, sia per definire adeguate misure compensative per la condizione di svantaggio dovuta all’insularità nella definizione dei livelli essenziali di prestazione, LEP, per cui è stata istituita una cabina di regia con la legge di bilancio per il 2023. Se analizziamo il disegno di legge, infatti, precisa che “l’attribuzione di funzioni relative a materie riferibili ai diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale è subordinata alla determinazione dei relativi livelli essenziali delle prestazioni” – appunto i LEP – “concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale come previsto dall’articolo 117 della Costituzione”.

L’autonomia differenziata può rappresentare anche un miglioramento rispetto ai vincoli che attualmente impediscono il pieno soddisfacimento dei diritti a livello locale e la valorizzazione delle potenzialità proprie delle autonomie territoriali, anche nelle Regioni a Statuto speciale in virtù della clausola contenuta nell’articolo 10 del disegno di legge, che consente di applicare, sino all’adeguamento dei rispettivi Statuti, le disposizioni per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite.

Colleghe e colleghi, il percorso dell'autonomia differenziata sarà lungo e articolato e dovrà vedere le Istituzioni della Sardegna unite a livello regionale ma anche con il coinvolgimento di deputati e senatori sardi, affinché sostengano le istanze della Sardegna durante tutto l'iter legislativo che porterà all'approvazione del DL in Parlamento, sia per quanto riguarda l'inserimento del principio di insularità e sia per la definizione dei LEP ed eventuali compensazioni.

Sono fiducioso che gli impegni del Governo saranno mantenuti e sono convinto che stiamo andando nella giusta direzione verso un sempre maggiore riconoscimento e valorizzazione della nostra autonomia speciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Michele Ciusa. Ne ha facoltà.

CIUSA MICHELE (M5S). Il dibattito odierno sull'autonomia differenziata avrebbe dovuto essere un momento importante e doveroso, un momento in cui tutti noi, eletti dal popolo sardo, avremmo potuto esporre alla luce del sole davanti ai sardi la nostra posizione su un tema che di fatto, qualora attuato, stravolgerà i rapporti tra lo Stato e le Regioni, invece non abbiamo avuto la possibilità, questo Consiglio regionale non è stato convocato nei tempi congrui, nonostante la nostra

richiesta al presidente Pais secondo Regolamento, quale con cui abbiamo chiesto per tempo di poter discutere su questo tema affinché la Giunta potesse esprimere con un pieno mandato un parere su questo tema, con un pieno mandato dell'Assemblea regionale. Così oggi ci ritroviamo a cose fatte con la Giunta che tramite l'assessore Doria ha espresso il suo voto favorevole della Regione Sardegna per quanto concerne l'autonomia differenziata. È palese che voi abbiate scelto scientemente tutto questo, è palese che voi stiate antepoendo ragioni di partito alla questione sarda, è palese che voi abbiate compiuto un atto di tradimento nei confronti dei sardi e delle loro esigenze. Avallando la scelta dell'autonomia differenziata state di fatto istituzionalizzando la diseguaglianza nel nostro Paese! Voi volete un'Italia delle diseguaglianze di cui chi ha di più avrà sempre di più e chi ha di meno avrà di meno ancor di più. Altro che governo di patrioti, il DL Calderoli sta mettendo a rischio la tenuta e l'unità del Paese, perché se tale progetto dovesse andare in porto ci saranno sicure ripercussioni sulla tenuta socioeconomica dell'Italia. È necessario ricordare che la nostra Costituzione repubblicana ha come principi fondamentali l'uguaglianza e la solidarietà, principi fondamentali per la crescita collettiva di una comunità in cui ogni individuo deve avere le stesse opportunità qualunque sia il suo punto di

partenza. Questo concetto non può essere messo in discussione da nessuno, come sarà possibile garantire ancora questo principio quando ci troveremo con delle differenze enormi tra il Nord e il Sud del Paese, il rischio concreto è avere cittadini di serie A e cittadini di serie B. Prendiamo ad esempio il tema della scuola; la scuola deve garantire un'istruzione adeguata per tutti e invece avremo 20 sistemi scolastici diversi, addirittura avremo insegnanti che nelle regioni ricche percepiranno stipendi più alti di quelle del Mezzogiorno. Per non parlare della sanità; la pandemia ci avrebbe dovuto insegnare che venti sistemi sanitari diversi non sono la corretta via per una gestione della sanità efficiente a livello nazionale. Ed è per queste ragioni che è difficile trovare le parole se non quella di definire tutto questo un tradimento, questa vostra scelta di avallare l'autonomia differenziata colpirà non solo economicamente la nostra terra ma metterà a rischio la nostra autonomia e specialità.

La questione sarda è dirimente e dovrebbe essere anche per chi governa la nostra Regione. Siamo da sempre penalizzati rispetto al resto del Paese, paghiamo un gap infrastrutturale che è da sempre piaga della nostra capacità di crescita economica, senza dimenticare la nostra condizione di insularità che aggiunge ulteriori difficoltà a un quadro già piuttosto complesso. Proprio per questi motivi era fondamentale

sfruttare questa occasione per porre davanti al Governo nazionale le nostre storiche rivendicazioni, il riferimento all'autonomia e specialità che gode per diritto costituzionale la nostra Isola, magari ampliando temi cruciali per la nostra Isola come quello dell'energia che non possiamo mettere in secondo piano date le nostre enormi potenzialità del nostro territorio derivanti dal sole e dal vento che ci collocano al primo posto tra le Regioni italiane per potenzialità. Abbiamo un ruolo da protagonista e dobbiamo pretendere di averlo e non possiamo subire decisioni calate dall'alto senza tenere nessun vantaggio per le nostre comunità. Insomma la Regione Sardegna poteva sedersi al tavolo della conferenza Stato - Regioni rivendicando la questione sarda, affinché in questa delicata partita ci fossero nuove prospettive per la nostra autonomia e specialità. Invece si è scelto di votare una cambiale in bianco a un Governo nazionale che punta a far tornare l'Italia al tempo delle lotte dei campanili, una versione completamente errata della storia che non è possibile accettare, a cui noi diciamo: no!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marco Tedde. Ne ha facoltà.

TEDDE MARCO (FI). Grazie signor Presidente, io sono fortemente convinto che questo è un momento straordinariamente importante per la nostra autonomia. E

in questo momento non dobbiamo correre il rischio di dividerci oltre il lecito. Sono legittime, ovviamente, le critiche avanzate dall'opposizione, ma anche della maggioranza, verso questo percorso abbastanza problematico, che è stato avviato, è stato condotto all'interno di questo procedimento normativo. Sono sicuramente legittime, però dobbiamo sforzarci di trovare un punto di unione, perché se perdiamo questo treno, se perdiamo il treno della autonomia differenziata per inserire all'interno della norma tutto ciò che serve alla Sardegna sarà difficile trovare un altro treno, sarà molto difficile trovare un altro treno. Questo però non mi esime dall'affermare, dal sottolineare anzi, che il procedimento seguito dal Governo regionale è quantomeno inappropriato. Non possiamo assolutamente sostenere, non possiamo assolutamente sostenere, che non ci fosse il tempo per proporre emendamenti, per proporre modifiche, per inserire questioni che riguardano il principio insularità eccetera, eccetera, eccetera, eccetera. Sia l'ANCI che l'UPI Unione province italiane e Associazione nazionale dei comuni italiani avevano chiesto durante l'*iter* un rinvio al fine di poter proporre emendamenti, cosa che è avvenuta e l'ANCI e l'UPI hanno proposto anche significativi emendamenti. Ciò sta a significare che anche noi avremmo potuto proporli. Non tutto è perduto, anzi credo

che ci siano i tempi e i modi per inserire all'interno di questo disegno di legge tutto ciò che serve per attuare questo benedetto principio di insularità, che è inserito in Costituzione ma oggi è completamente vuota, è una scatola vuota, ovviamente è una scatola vuota, c'è il principio in Costituzione, ci vogliono norme ordinarie per attuarlo. Il momento è strategico, abbiamo la possibilità per dare gambe a questo benedetto principio di insularità, abbiamo la possibilità di dare gambe, di dare strumenti attuativi a un principio costituzionale, abbiamo la possibilità di dare gambe anche a tutto ciò che attiene le difficoltà nella continuità territoriale. Io sinceramente non mi sento di definire il progetto Calderoli un progetto eversivo o progetto di secessione assolutamente no, si tratta solo ed esclusivamente di una norma che va attuare i principi costituzionali. Poi bisogna capire e decidere come attuare questi principi costituzionali. E la comprensione di come attuarli è il fulcro della norma che si va, che si andrà ad approvare deve essere comunque anche da noi, anche da noi, integrato, con i ragionamenti che stiamo facendo adesso, che avremmo potuto fare prima, che avremmo dovuto fare prima, ma comunque io credo che non sia tutto perduto, anzi non c'è niente di perduto. Ma dobbiamo ragionare in modo unitario, perché questa partita credo che sia l'unica di questo girone. E allora innanzitutto

credo che sia indispensabile organizzare un Consiglio regionale al quale possano partecipare i nostri parlamentari, perché sono i nostri parlamentari che dovranno comunque partecipare in Aula all'approvazione di questa legge, questo innanzitutto.

In secondo luogo, in secondo luogo porto alla vostra attenzione il fatto che il 12 ottobre del 2022 abbiamo approvato in Consiglio regionale un ordine del giorno o una mozione che prevedeva in modo esplicito e che avremmo dovuto, che il Governo regionale, avrebbe dovuto nominare un *team* di esperti nelle materie del diritto europeo, in materie costituzionali, nelle materie finanziarie che potesse supportare e il Governo regionale e la Commissione per l'insularità nell'evidenziare le problematiche di insularità, nel proporre le misure necessarie per superare gli scogli di insularità, eccetera, eccetera, eccetera, eccetera. Questo *team* di esperti e di là da venire e non lo conosciamo e noi oggi abbiamo l'esigenza di essere supportati per proporre emendamenti a questo benedetto disegno di legge. Abbiamo l'esigenza indefettibile e non abbiamo un *team* di esperti che doveva essere nominato nell'ottobre dello scorso anno, nominiamolo adesso. Quindi in prima battuta Consiglio regionale con la presenza dei nostri parlamentari, nominare immediatamente ad horas questo *team* di esperti, perché gli emendamenti che

dobbiamo inserire son molto delicati, sono molto ma molto delicati. Io credo che non si possa perdere altro tempo in questa direzione. Il tempo lo abbiamo già perso, stiamo cercando di recuperarlo però non perdiamo tempo, prevediamo con l'ausilio del *team* di esperti, emendamenti che ci consentano di inserire nella quantificazione dei LEP anche le discrasie dovute all'insularità, che ci consentano di inserire all'interno dell'articolato anche le questioni che attengono alla discontinuità territoriale, ma facciamolo *ad horas*, cioè muoviamoci in tempi accettabili, perché questo è un momento veramente strategico, è un momento unico. E se non facciamo queste cose oggi, e rubo il titolo di un libro di Primo Levi io mi chiedo quando, se non lo facciamo oggi quando lo facciamo? Grazie Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gian Franco Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GIAN FRANCO (Progressisti). Grazie Presidente, tra i molteplici sgarbi istituzionali credo che questo perpetrato ai danni del Consiglio sia da annoverare tra i primi, rappresenta certamente uno degli esempi più classici della vostra condotta politica, colleghi della maggioranza. Ignorare la voce dei cittadini, delle parti economiche e sociali e delle istituzioni come questo Consiglio includendo,

no, l'abbiamo sentito da molti interventi di colleghi anche dal fronte opposto, avete escluso parte della maggioranza e parte dell'opposizione. È un'abitudine a cui proprio non riuscite a rinunciare. Pensare di esprimere un voto così pesante con la leggerezza che avete utilizzato è davvero disarmante. L'autonomia differenziata non è di per sé uno strumento certamente sbagliato a condizione che l'implementazione avvenga con rigoroso equilibrio. L'attribuzione di forme e condizioni particolari di autonomia può rappresentare una buona occasione a livello nazionale per fare emergere numerose specificità regionali in un quadro armonico di differenziazione, fatta salva naturalmente la necessità di garantire, trasversalmente, un grado omogeneo di sviluppo e benessere comune. Ed è proprio su questo punto che sorgono i maggiori dubbi alla luce del testo che avete votato in Conferenza, anche perché, e questo diventa certamente punto nevralgico e nodale, se le Regioni a statuto ordinario possono dotarsi di poteri diversi dalle altre senza un reale contrappeso di equità non si capisce quali particolari forme di autonomia possano poi vantare quelle che godano di Statuto speciale come la Sardegna nel disegno di legge Calderoli, per trovare un richiamo allo Statuto speciale dobbiamo andare all'articolo 10 Disposizioni transitorie e finali capitolo chiuso. Il testo che avete approvato

nell'assegnare maggiori autonomie alle Regioni ordinarie, riduce il ruolo dello Stato soprattutto nella capacità di intervento a superamento delle diseguaglianze territoriali, introducendo come unico sistema di bilanciamento l'approvazione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni, cosiddetti LEP. Tanti altri aspetti come ad esempio il gap infrastrutturale esistente tra regioni non trova nel disegno di legge una vera strategia di risposta. I LEP sono i livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, questo perché riguardano diritti civili e sociali da tutelare per tutti i cittadini. Nella riforma però il loro utilizzo appare assolutamente insufficiente a scongiurare l'aumento delle iniquità nell'accesso ai servizi tra cittadini delle diverse regioni, e anzi, per come oggi risulta strutturato, il rischio è che esso le amplifichi. Mi domando se avete avuto modo di leggere il disegno di legge dopo la vostra approvazione alla Conferenza unificata per l'autonomia differenziata, come esplicitato nella relazione illustrativa la norma metodologicamente è previsto che i LEP siano determinati partendo dallo stato attuale di spesa di ciascuna Regione e non dai fabbisogni espressi dalle stesse. Non c'è traccia quindi di una rilevazione sui bisogni essenziali e insoddisfatti dei cittadini, così pertanto da una ricognizione del

quadro normativo e della spesa storica dell'ultimo triennio sostenuta dallo Stato in ogni Regione si procederà successivamente alla determinazione dei LEP. Quindi si parte dalla spesa storica, in altre parole chi finora ha avuto di più continuerà ad avere di più. Concludo segnalando un altro aspetto della relazione illustrativa che mi ha colpito, se non addirittura sorpreso, e che ritengo molto rappresentativa di tutta l'impalcatura del disegno di legge proposto dal ministro Calderoli; cito espressamente quello che c'è scritto nella relazione: l'auspicio è che tutti aumentino la velocità sia le aree del Paese che con l'autonomia possono accelerare sia quelle che finalmente possono crescere. Mi chiedo oltre a dover rilevare il malcelato senso di malessere delle Regioni che finalmente potranno crescere, come si possono rimettere agli effetti di un cambiamento così importante del Paese, per molti definito epocale, ad un auspicio. Una legge di questa portata meriterebbe un'analisi, una proiezione dei costi benefici, un dettaglio degli scenari attesi, una mappatura dei fabbisogni, una proiezione socio economica ben più ponderata che affidarsi ad una speranza. L'unico vero auspicio che possiamo veramente augurarci da tutta questa vicenda è un altro, state mettendo a serio rischio la sopravvivenza della specialità, dimettetevi al più presto per il bene della Sardegna e dei sardi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Emanuele Cera. Ne ha facoltà.

CERA EMANUELE (FI). Grazie Presidente, onorevoli colleghi, signori Assessori non molto tempo fa quest'Aula si è ritrovata unita sotto un'unica bandiera quella sarda per sostenere quella battaglia che ha avuto origine da un movimento popolare e che ha condotto ad riforma costituzionale grazie alla quale è stato inserito nella carta il principio di insularità. Per la prima volta un'iniziativa popolare è giunta al risultato di cambiare la Costituzione, questo è accaduto nel corso di questa legislatura, non vent'anni fa. Come abbiamo evidenziato, per noi non si tratta di una mera constatazione di un fatto geografico, ma l'affermazione di un principio con tutto ciò che ne consegue sul piano pratico. La Repubblica recita all'articolo 119 novellato "Riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità". Per noi, lo abbiamo ribadito più volte, non è un arrivo, ma un punto di partenza. Il fatto che la proposta di legge sull'autonomia differenziata sorvoli totalmente la questione insularità e che non la richiami è un dato che non può passare certo inosservato. Ecco perché, signor Presidente, l'assenso appare un eccesso di fiducia, e le rassicurazioni offerte dal

Ministro al Presidente del Consiglio non sono sufficienti, perché un principio costituzionale non si esprime con la politica della pacca sulla spalla tra compagni di partito, ma spiegandone le vele, in tutte le occasioni in cui è necessario. In sintesi, non ci servono garanti forestieri, ci serve un quadro di norme che rispondano all'aspirazione di un popolo, non di chiedere nuove forme di assistenzialismo, ma di essere protagonista del proprio destino, saremo noi sardi i garanti di noi stessi.

Offrire il consenso prima di un minimo di condivisione non solo con la maggioranza, ma con l'Assemblea regionale nella sua interezza, rischia di apparire come un signor sì che non ci appartiene e che ci auguriamo non appartenga neppure a lei. Forza Italia ha lealmente sostenuto la linea politica della coalizione, e sui temi cruciali per la Sardegna si aspetta un atteggiamento corrispondente. Forse non tutti hanno un curriculum da segretario generale, ma siamo quelli con cui lei si è presentato alle elezioni. Sulle questioni autonomistiche la nostra storia dice che abbiamo difeso le ragioni dei sardi a prescindere dal colore politico del Governo romano in carica, e lo abbiamo fatto anche con i ricorsi vittoriosi davanti alla Corte costituzionale. Penso alla vertenza entrate, quando costringemmo il Governo Monti finalmente a dare il primo miliardo dovuto alla Sardegna; alla politica del paesaggio; ai trasporti. È

grazie ad un nostro ricorso, la sentenza numero 230 del 2013, che la Sardegna può partecipare alle decisioni sulla continuità marittima, gli esempi potrebbero continuare, e questo è anche il nostro carattere distintivo anche rispetto a chi diventa autonomista all'opposizione, ma quando è stato in maggioranza ha firmato la più grande fregatura mai rifilata alla Sardegna, cari colleghi dell'opposizione, c'è la firma dei vostri compagni sull'accordo patacca col Governo Renzi, con cui non solo avete rinunciato a ricorsi alla Corte costituzionale pendenti, ma perfino ai benefici di quelli già vinti. Avete agito come un avvocato infedele che dopo aver vinto la causa cede alla controparte i vantaggi ottenuti per il suo cliente. Quella (...) è costata oltre 4 miliardi alla Sardegna, è giusto precisarlo, non tanto per amor di polemica, ma piuttosto per amor di verità. Noi vogliamo sperare che il parere espresso sia da interpretare esclusivamente come un sì al dibattito sull'autonomia differenziata, e oggi in quest'Aula abbiamo la possibilità di precisare meglio questo aspetto, e soprattutto di assumere impegni per quello che sarà il prosieguo del dibattito. Occorre orientare quello che sarà il dibattito in sede parlamentare, e questo non perché siamo contrari di per sé all'autonomia differenziata, noi abbiamo una linea chiara e coerente, sì a un'autonomia che non produca cittadini di serie A e di serie B.

Il disegno Calderoli apre una discussione ed è subordinata alla definizione dei livelli essenziali di prestazioni. Noi questo percorso non vogliamo subirlo, vogliamo determinarlo, vogliamo un'autonomia che non ci costringa di volta in volta a ricorrere alla Corte costituzionale. È di ieri la notizia dell'impugnazione della finanziaria nazionale, per far valere le nostre ragioni vogliamo un'autonomia che rispetti lo Statuto e il principio costituzionale di insularità, e che sia un fatto consolidato, senza amnesie per tutte le maggioranze regionali e nazionali. Ecco perché la priorità è l'attuazione delle misure per compensare gli svantaggi insulari, azioni delle infrastrutture sui trasporti, sui quali abbiamo messo nero su bianco le nostre proposte per ampliare le funzioni regionali, sulle risorse finanziarie, sulla fiscalità di vantaggio. O l'autonomia differenziata procede di pari passo con questo percorso o rischia di diventare...

PRESIDENTE. Può concludere, onorevole Cera.

CERA EMANUELE (FI). Ecco perché è necessario riavviare il nastro, ricominciare dall'unico punto di partenza possibile il principio di insularità. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Roberto Li Gioi. Ne ha facoltà.

LI GIOI ROBERTO (M5S). Grazie Presidente. Parto proprio da lei, presidente Pais, e dal suo coraggio, il coraggio di chiedere che da questo Consiglio esca una posizione unitaria sull'autonomia differenziata. Certo che ci vuole coraggio a chiedere una cosa simile, a meno che lei non abbia ancora chiaro o non voglia aver chiaro, per la precisione, che significato avrebbe l'autonomia differenziata per la nostra isola. Obnubilato, presidente Pais, in primis dalle pacche sulle spalle e successivamente dalle ricostruzioni fantasiose, dai numeri a vanvera e dagli scenari mirabolanti snocciolati senza contraddittorio su un quotidiano sardo da quello stesso Ministro con il quale, ahimè, condivido il nome di battesimo, che dopo aver partorito il "Porcellum" dichiarò: "La mia legge elettorale è una porcata". Dimentico, sempre lei presidente Pais, dall'attentato alla democrazia posta in essere dall'assessore Doria, *longa manus* del presidente Solinas e noto esperto di materie fiscali, nel votare sì con faciloneria e non curanza alla bozza del decreto in Conferenza Stato-Regioni all'insaputa del Consiglio regionale, per poi dichiarare una menzogna vergognosa certificata da quanto ha detto anche un autorevole esponente della maggioranza qualche minuto fa, e cioè che il decreto è stato aggiunto solo all'ultimo momento nell'ordine del giorno, prima non era previsto. Precisando, c'è stata un'accelerazione

a livello nazionale sul ddl autonomia, affermazioni di una gravità inaudita che mettono a nudo da un lato la sudditanza al padrone leghista, e dall'altro una prepotenza avvicinata al "io so io" di Alberto Sordi nell'indimenticabile interpretazione del Marchese del Grillo. E così il medico ortopedico Doria, voluto assessore dal presidente Solinas per curare le fratture della sua traballante maggioranza, di frattura ne ha provocato una scomposta che più scomposta non si può, con le dimissioni dell'onorevole Mula da capogruppo del partito dello stesso eremita di Villa Devoto. Ma questa è un'altra storia della quale nei prossimi giorni o nelle prossime vivremo altri episodi succulenti probabilmente, anzi sicuramente.

Tornando all'autonomia differenziata, noi non accetteremo mai di subire le devastanti conseguenze dei diktat di chi in caduta libera in quasi tutto lo stivale è ritornato alle origini, si è arroccato nella natia Padania e, ottenuta la marchetta di scambio dalla Premier, ha istruito le sue orde di lanzichenecchi su come devastare il sud con una riforma egoistica e aberrante. Presidente Pais, quando lei ha dichiarato a "La Nuova Sardegna" la tempistica della conferenza non ha probabilmente consentito un approfondimento preliminare sui complessi risvolti della riforma, si è reso conto che stava avallando la nostra tesi? E cioè che quel sì che grida vendetta è

un'autentica pugnata alle spalle dei sardi. Lo trovo imbarazzante, come imbarazzante è la convocazione per oggi del Consiglio regionale, democrazia imponeva che lei una volta ricevuta la nostra richiesta, depositata il 22 febbraio da parte di tutta l'opposizione a mia prima firma, lo convocasse nei tempi previsti dal Regolamento senza traccheggiare, dimostrando almeno per una volta di avere coraggio. Il farlo oggi è come chiedere che cosa ne pensa a un condannato a morte già sul patibolo mentre la mannaia sta per essere liberata. La cosa agghiacciante è che a quella mannaia, perché l'autonomia differenziata per la Sardegna sarà una inesorabile mannaia, la maggioranza di questa Assemblea, la sua maggioranza, voterà sì con incuranza, menefreghismo, irresponsabilità e poltronismo di fine legislatura, dando magari credito alle frettolose rassicurazioni del solito ministro della legge elettorale porcata, il principio insularità dimenticato nel disegno di legge licenziato dal Consiglio dei Ministri sarà uno dei capisaldi dell'autonomia differenziata, che è come dichiarare che il porchetto arrosto è uno dei capisaldi della dieta vegetariana.

PRESIDENTE. Può continuare il suo intervento, è interessante, lo sto ascoltando.

LI GIOI ROBERTO (M5S). Noi, ne può stare certo, saremo resilienti a questa deriva barbarica, noi non dobbiamo rispondere al padrun, noi rispondiamo solo ai sardi, quelli che voi state tradendo sull'altare del leghismo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Li Giori, ha parlato di coraggio, in qualche maniera riconosco il coraggio del suo intervento.

È iscritto a parlare il consigliere Giovanni Antonio Satta. Ne ha facoltà.

SATTA GIOVANNI ANTONIO (MISTO). Grazie Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi. Come è ormai arcinoto, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo scorso 2 febbraio in via preliminare, e quindi non definitiva, il testo di legge proposto dal Ministro Calderoli sull'autonomia differenziata. Lo stesso testo ha ottenuto il 2 marzo il parere favorevole a maggioranza in Conferenza unificata Stato-Regioni. Variazione generale che si è registrata in Sardegna alla notizia dell'approvazione del testo purtroppo è stata la solita, la più banale, cioè dire no, dire subito che è sbagliata e che va respinta. Essere contrari a priori credo sia uno sbaglio, come credo sia un errore quello di concentrare tutta l'attenzione sul disegno di legge che non è certamente, come ha detto l'onorevole Tedde, un atto eversivo, così come non è un atto di secessione. Chi lo pensa dovrebbe forse prendersela con il comma

costituzionale da cui discende, perché la proposta di legge Calderoli si muove entro quei limiti. L'*iter* di approvazione del disegno di legge è molto complicato e non sarà di immediata applicazione, coinvolge a più riprese il Governo, i diversi Ministeri, la Regione richiedente, la Conferenza Stato-Regioni e il Parlamento, il tutto per arrivare alla stipula di un'intesa che deve poi essere approvata a maggioranza assoluta delle Camere. Non è nemmeno trascurabile il fatto che se il dl non ci fosse, o venisse modificato, o ritirato, l'autonomia differenziata si potrebbe raggiungere ugualmente attraverso l'intesa tra il Governo e le singole regioni interessate, presentando al Parlamento una legge preconfezionata da ratificare senza entrare nel merito delle norme contenute, questo in virtù della modifica costituzionale del 2001. Non vi è dubbio che si tratta di un tema importante da approfondire e presidiare, perché questa riforma può avere effetti su tutte le regioni, anche se quelle ad autonomia speciale. Per le stesse ragioni, credo sia una opportunità da non perdere. Sappiamo tutti che abbiamo uno Stato in larga misura inefficiente, uno Stato che non è all'altezza per rispondere alle domande dell'economia, della competizione globale, abbiamo mille strozzature e lungaggini burocratiche che frenano lo sviluppo economico. Un autonomismo corretto, serio, equilibrato potrebbe servire per fare dell'Italia uno

Stato moderno in grado di reggere la competizione mondiale, in grado di dare uno slancio alle forze produttive del nostro Paese. Penso che quanto sta avvenendo a livello nazionale sia un'occasione ghiotta anche per le Regioni a Statuto speciale per potenziare la propria autonomia statutaria. Per quanto ci riguarda, una circostanza propizia per riportare in casa nostra temi e argomenti che storicamente hanno segnato e segnano ancora oggi le difficoltà della politica e della società sarda. Allora, visto che anche noi abbiamo il diritto e dovere di partecipare a questo processo innovativo se vogliamo essere veramente artefici del processo di modernizzazione dello Stato, credo che questo Consiglio in rappresentanza di tutti i sardi possa tranquillamente cogliere la palla al balzo e portare a casa alcune nuove competenze da esercitare con le regole proprie di una Regione veramente autonoma. Le vicende storicamente aperte di cui abbiamo sempre discusso, lo ripetiamo ancora una volta, dei costi dell'insularità, dell'energia, della continuità territoriale, dei trasporti, degli inadeguati livelli di infrastrutturazione materiale e immateriale, per quanto di competenza dello Stato, attestano il diritto della Sardegna alle pari opportunità e all'uguaglianza, non solo per recuperare i differenziali economici e sociali, ma anche come riconoscimento delle specificità storiche dell'isola e del nostro popolo. Per la

Sardegna questa è un'occasione giusta per imboccare decisamente la strada del rifacimento dello Statuto sardo, una nuova Carta de Logu, una vera e propria Carta costituzionale di sovranità per la Sardegna che ricontratti su basi federalistiche il rapporto Sardegna-Stato italiano e che partendo dall'identità etno-nazionale dei sardi ne sancisca il diritto a realizzare l'autogoverno, l'autodecisione, l'autogestione economica e sociale delle proprie risorse del territorio, il diritto ad usare e valorizzare la propria lingua e la cultura, a gestire la scuola, i trasporti, il credito, la fiscalità di vantaggio, nonché il potere di esprimere parere vincolante in merito a tutte le iniziative che tocchino gli interessi vitali della Sardegna. In questa prospettiva...

PRESIDENTE. Prego.

SATTA GIOVANNI ANTONIO (MISTO). ...giustamente indipendentista si può oggi risolvere la questione nazionale sarda non distaccando l'isola dallo Stato italiano, di cui storicamente ormai è incorporata, ma con l'ottenimento di tutti i poteri che le permettano l'autodecisione e l'autogoverno. Tali poteri dove prevede il nuovo Statuto sardo federale e autonomista con un'autonomia nuova, rinnovata e rimpolpata, un'autonomia non rivendicazionalista, ma aperta al mondo moderno per

consentire alla Sardegna di partecipare con la sua identità storica e politica ai processi di integrazione economica e culturale che ha e dovranno essere di dimensione europea e mondiale, questa sarebbe una vera conquista storica, prepariamoci allora ad aprire una vertenza importante con lo Stato italiano, per rinegoziare adeguatamente il patto con la nostra terra, partendo dagli obiettivi che ho appena indicato e quelli che questa Assemblea vorrà individuare, ma facciamo senza fare sconti e senza contrapposizioni ideologiche che, come ci insegna la nostra storia, finiscono sempre col danneggiare i sardi e la Sardegna, facciamo anche coinvolgendo l'intera comunità sarda, facciamo con un progetto di revisione statutaria. Quale occasione migliore di questa, cari colleghi, per portare il tema fuori da quest'Aula, per trattarlo insieme a tutte le componenti sociali ed economiche del nostro popolo? Quale circostanza più propizia per far riavvicinare la nostra gente alla politica seria e rilevante, proprio in una stagione in cui la gente sarda, più di altre comunità italiane, ha dimostrato distacco e disinteresse alle vicende politiche. Voglio in conclusione essere ottimista e voglio credere che sapremo noi e tutti i sardi allestire una proposta di revisione del patto con l'Italia che ci renda sempre più liberi di progettare e realizzare il nostro futuro a misura di Sardegna. Se dovessimo riuscire

nell'intento, io credo che il popolo sardo negli anni futuri potrà considerarci come veri innovatori della politica e come veri difensori delle ragioni più profonde del nostro popolo. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Domenico Gallus. Ne ha facoltà.

GALLUS DOMENICO (PSd'Az). Grazie, Presidente, grazie anche all'onorevole Manca Desirè per avermi ceduto il posto. Signor Presidente del Consiglio, Assessori, colleghe e colleghi, la discussione di oggi ha certamente il merito di riportare nell'agenda politica della Regione una delle tematiche più controverse e dibattute di tutta la storia autonomistica. Non vi è dubbio, infatti, che il regime della potestà conferita in capo alla Regione sin dalla genesi della Carta statutaria, 75 anni orsono, fu oggetto di feroci polemiche e di un diffuso sentimento di delusione per via delle restrizioni applicate al testo originale della Consulta regionale in sede di Assemblea Costituente. Purtroppo ogni concreto tentativo di riforma sino ad oggi è naufragato in una inutile litigiosità che, anziché mirare alla concretezza delle proposte di modifica, si fermava a polemizzare sugli strumenti atti a modificarlo: Assemblea costituente, nomina dei saggi, consulta di esperti eccetera

eccetera. Anziché perdersi in sterili polemiche è al nostro attuale rapporto con lo Stato che dobbiamo rivolgere l'attenzione, per capire come migliorare lo strumento che regola tali rapporti. L'insufficienza dello Statuto di specialità ci racconta come sia mancato un intervento di rafforzamento del comma 9, dell'articolo 17 della Costituzione, nel prevedere per le regioni ad autonomia differenziata un'effettiva soggettività internazionale, per favorire accordi e intese nelle materie di stretta competenza regionale con altri Stati, o parte dei territori degli stessi, attraverso gli enti preposti. Anche in ambito di competenza europea è mancata una disciplina che regoli la modalità di partecipazione delle regioni speciali, all'atto della formazione di decisioni su materie di stretto interesse per il loro territorio. In ultima analisi, è mancato il necessario rafforzamento dei poteri delle regioni a ordinamento speciale.

Di questa specialità, così come declinata dall'attuale Statuto, ormai non sappiamo che farcene; ha mostrato tutti i suoi limiti e tutte le sue debolezze. Il nostro confronto con lo Stato va avviato attraverso un percorso di riforma di carattere federale, non più mera specialità, ma un nuovo patto federativo che superi le debolezze dell'autonomia speciale sarda, stabilendo che tutti i poteri e le competenze appartengono alla Sardegna e che allo Stato restano esclusivamente quelle in materia

di difesa, rapporti diplomatici con Stati esteri e giustizia; la moneta ormai è una competenza europea. I presupposti sul quale fondare tale rivendicazioni sono almeno tre: il primo è che lo Stato italiano, oggi chiamato Repubblica italiana, sia nata di fatto e di diritto nel 1324 ad opera dei catalano-aragonesi col titolo e nome di Regno di Sardegna; il secondo affonda le radici nella civiltà nuragica che ha segnato, nelle varie epoche succedutesi, attraverso la costanza resistenziale una differenziazione politica, culturale, spirituale, morale e territoriale del popolo sardo rispetto agli abitanti della penisola; il terzo, quello più importante e fondamentale, assolutamente ineludibile è la condizione fisico-geografica di insularità, così come sancito dal novellato articolo 119, inserendo nel corpo della Costituzione il nuovo comma 5 che recita: “la Repubblica riconosce le peculiarità delle Isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall’insularità. Tale comma attesta che lo sviluppo futuro della Sardegna dipende dalla soluzione del problema insularità, ritenuta condizione necessaria e irrinunciabile per giustificare adeguate misure di compensazione. La realtà che rivela come tutti i tentativi di superare la discriminazione dei sardi in termini economici e sociali hanno fallito, perché si sono limitati a pensare ad interventi dall’alto in termini di finanziamenti al sistema

produttivo senza rimuovere le cause strutturali, che rendono l'Isola meno competitiva e attrattiva rispetto alle regioni di terraferma. Tutti gli studi sul tema concordano nel ritenere che l'insularità produce gap, cioè differenziali negativi. La misura media di tale differenziale si attesta intorno al 20 per cento, il che significa che fare impresa in Sardegna, allo stato attuale, non è competitivo, i fattori principali che determinano la necessità di politiche complessive basate sull'insularità a livello sardo, italiano ed europeo, sono riconducibili a: ridotta dimensione territoriale, distanza considerevole dalla terraferma, vulnerabilità climatiche, scarse performance economiche, bassa capacità di attrarre investimenti, gap infrastrutturali, porti, aeroporti, ferrovie, sistema viario, gap energetico – la Sardegna, lo ricordo, è l'unica Regione che non dispone del metano –, gap in campo sanitario – i cosiddetti “viaggi della speranza” ne sono un esempio –, continuità territoriale per persone e merci, intesa come complessiva penetrabilità territoriale; non bastano tariffe agevolate se la continuità interna è carente. Da qui bisogna partire per un nuovo rapporto tra Stato e Regione improntato al sistema federale, per individuare i poteri che (...) la Regione su priorità irrinunciabili quali la continuità territoriale, le energie, le risorse idriche, il credito, la scuola. Allora ecco che oggi il focus dev'essere puntato non già alla difesa di un

istituto, la specialità, bensì al suo superamento. Colleghe e colleghi, per la Sardegna non potrà mai esserci nessuna specialità che arrivi a definire un nuovo contratto pattizio con lo Stato ai livelli in cui può farlo un patto federativo, noi vogliamo che i rapporti con l'Isola siano improntati ad un patto federale, che sancisca il diritto dei sardi alla loro autodeterminazione all'interno della indivisibilità della Repubblica italiana. Su questa rivendicazione il Partito Sardo sin dalla sua nascita, 102 anni orsono, si batte affinché al popolo sardo sia riconosciuta la possibilità di riformare la propria Carta fondamentale, nel rispetto certo del patto con la Repubblica italiana e con l'Unione europea, ma anche nel suo diritto a scegliere in che modo essere parte della Repubblica e dell'Unione europea. Oggi ho sentito tante frasi durante questo dibattito, che comunque sia non ha assolutamente sminuito l'importanza dello stesso. Ho sentito parole come "inesorabile riforma egoistica e aberrante" e avere coraggio di chiedere unità, avere noi il coraggio di chiedere unita al resto dell'Aula. "Mozione di sfiducia", "fallimenti", "nessun vantaggio", quindi una cosa che contraddice l'altra; tutto un minestrone che mi auguro non faccia rima con strumentalizzazione, perché non credo che anche da parte dell'opposizione ci sia stata la volontà decisa di strumentalizzare. Però oggi abbiamo tutti la possibilità, stando uniti, di dare i giusti

indirizzi per poter veramente sfruttare questa occasione che, per bene o per male, ci dà comunque il disegno di legge Calderoli. E allora concludo citando quanto affermava Giovanni Battista Tuveri, un federalista, filosofo, scrittore e politico tra i più grandi uomini di cultura dell'Isola e del continente, mai troppo letto e studiato e che addirittura nel 1867 dichiarava: "Un'isola qualunque non può prosperare ove non si governi da sé e non abbia tutta l'indipendenza che può conciliarsi con le prerogative del potere centrale più limitato". E copiando ancora una volta Primo Levi, come ha fatto l'onorevole Tedde, dico: Se non oggi, quando? Forza Paris!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la consigliera Desirè Manca. Ne ha facoltà.

MANCA DESIRÈ (M5S). Grazie, Presidente. Tutti zitti eh! Silenzio! È lo stesso silenzio, Presidente, che è stato portato avanti e che ha caratterizzato l'intervento del "Presidentissimo" della Regione Sardegna, e allora riportiamo che cosa è successo. Nello stesso modo in cui ho esordito, "silenzio!", cosa fa il "Presidentissimo"? Compie uno dei suoi famosi atti contro i sardi. Nello stesso modo, liberamente, coscientemente, sceglie di tradire i sardi, sceglie di vendere la Regione Sardegna; e come lo fa? Lo fa in silenzio, zitti! Cosa fa? Chiama uno dei

suoi migliori, maggiori addetti, chiama il suo neo nominato assessore Doria, lo manda nella Conferenza Stato-Regioni, gli impartisce un ordine e gli dice: bene, noi diremo a tutti che nell'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni non è previsto, non è previsto ma sarà incluso all'ultimo momento l'argomento così importante dell'autonomia differenziata, a tutti, compresi i giornali, compresi i sardi, e compreso il Consiglio regionale racconteremo la solita balla, che sarà un argomento arrivato all'ultimo momento. E cosa fa? Fa firmare quella proposta di legge, fa firmare, a discapito di tutti i sardi, della democrazia che in teoria dovrete rappresentare, lo fa in silenzio, zitti!!! E cosa fa? Non solo sceglie liberamente, arbitrariamente, in maniera vergognosa di vendere la Sardegna, la sua terra, la nostra terra, ma lo fa nel silenzio assoluto. Dall'altra parte abbiamo il presidente Pais, Presidente del Consiglio, lei, Presidente, che neanche dieci giorni prima aveva ricevuto una richiesta da parte dei partiti dell'opposizione, vedete anche qua esiste la democrazia, tutti noi siamo eletti dal popolo, maggioranza ed opposizione, e cosa fa? Si vede pervenire e protocollare una richiesta di convocazione urgente del Consiglio regionale proprio avente come oggetto l'autonomia differenziata. Naturalmente mica si aspettava, Presidente io le credo, credo nella sua buona fede, mica si aspettava che

in sordina gli stessi suoi colleghi, il suo stesso Presidente andasse dal suo Ministro Calderoli, e non sprecherò neanche mezza virgola per parlare di lui, neanche mezzo minuto per parlare del porcellum, lo dice la parola stessa, cosa fa? Ovviamente lei non convoca neanche il Consiglio, perché pensava evidentemente che ci fosse tempo, invece non ha avuto il tempo Presidente, perché c'era il neo Assessore, ortopedico della Sanità, il quale non fa altro che promettere Cup, numeri, "salviamo la vita a tutte le persone", però nello stesso modo, nello stesso momento va, perché esegue un ordine da parte del Presidente della Regione Sardegna, va nella Conferenza Stato-Regioni ad apporre una firma e vende la democrazia, vende la Sardegna e vende i sardi. E allora quello che io mi domando, Presidente, e lo domando anche ai colleghi che ho ascoltato fino adesso, gli stessi colleghi che per quattro anni hanno avvalorato le porcate che sono state portate qua, volute dal Presidente della Regione Sardegna, gli stessi colleghi che hanno sostenuto, firmato e votato gli stessi provvedimenti voluti dal Presidente della Regione Sardegna. E allora questi colleghi adesso, ma solo adesso però, non per quattro anni, quando gli abbiamo indicato per quattro anni che tutto ciò che arrivava in questo Consiglio regionale era a discapito dei sardi ma serviva solo ed esclusivamente per portare avanti quell'azione politica per preservare

alcuni poteri che sono rappresentati dal “Presidentissimo”. E allora gli stessi colleghi oggi vengo, li ascolto e cosa affermano? Che sono contro il metodo, sono contro il metodo che è stato utilizzato per la firma di questo vergognoso decreto, perché è un decreto vergognoso! Cosa fa, Presidente? Allora sento alcuni consiglieri che piano piano iniziano, ma piano piano con calma, quasi in maniera silente, velata a prendere le distanze dal Presidente, perché le elezioni stanno arrivando, per cui più si avvicina il periodo, il momento dell’elezione e più ovviamente si devono distanziare da questa figura ingombrante, vergognosa del Presidente della Regione Sardegna. E allora piano piano iniziano a prendere le distanze: “non sono d’accordo con i metodi utilizzati dal Presidente, è il metodo che non va bene”. E perché? Perché il Consiglio doveva essere preso in considerazione, doveva essere convocato. E allora mi domando, Presidente, ma anche in questa occasione, un po’ di dignità per il popolo sardo! Continuate stando lì a sostenerlo! Sempre! Sempre! E allora Presidente, concludo. La domanda é... sento un fruscio, una zanzarina sento, non lo so, magari... sì, concludo, grazie, esiste sempre il diritto della parola, democrazia, ci mancherebbe altro, io sono stata in silenzio ascoltando tutti gli altri. E allora mi domando, sono le stesse persone che criticano ma continuano a sostenere le azioni

vergognose che vanno sempre a discapito del popolo sardo, un atto di coraggio e forse un sussulto di dignità nell'abbandonare una persona, un Presidente, che ha voluto coscientemente portare la Sardegna e nello stato in cui siamo, uno stato vergognoso!

PRESIDENTE. Annuncio il rientro dal congedo dell'onorevole Moro. Così come abbiamo stabilito, la seduta antimeridiana è conclusa, il Consiglio si riaggiognerà questo pomeriggio alle ore 16.

La seduta è tolta alle ore 14 e 18.

